

RELAZIONI COL FIUME

Il rapporto tra gli insediamenti antropici e il fiume: componenti antiche e attuali.

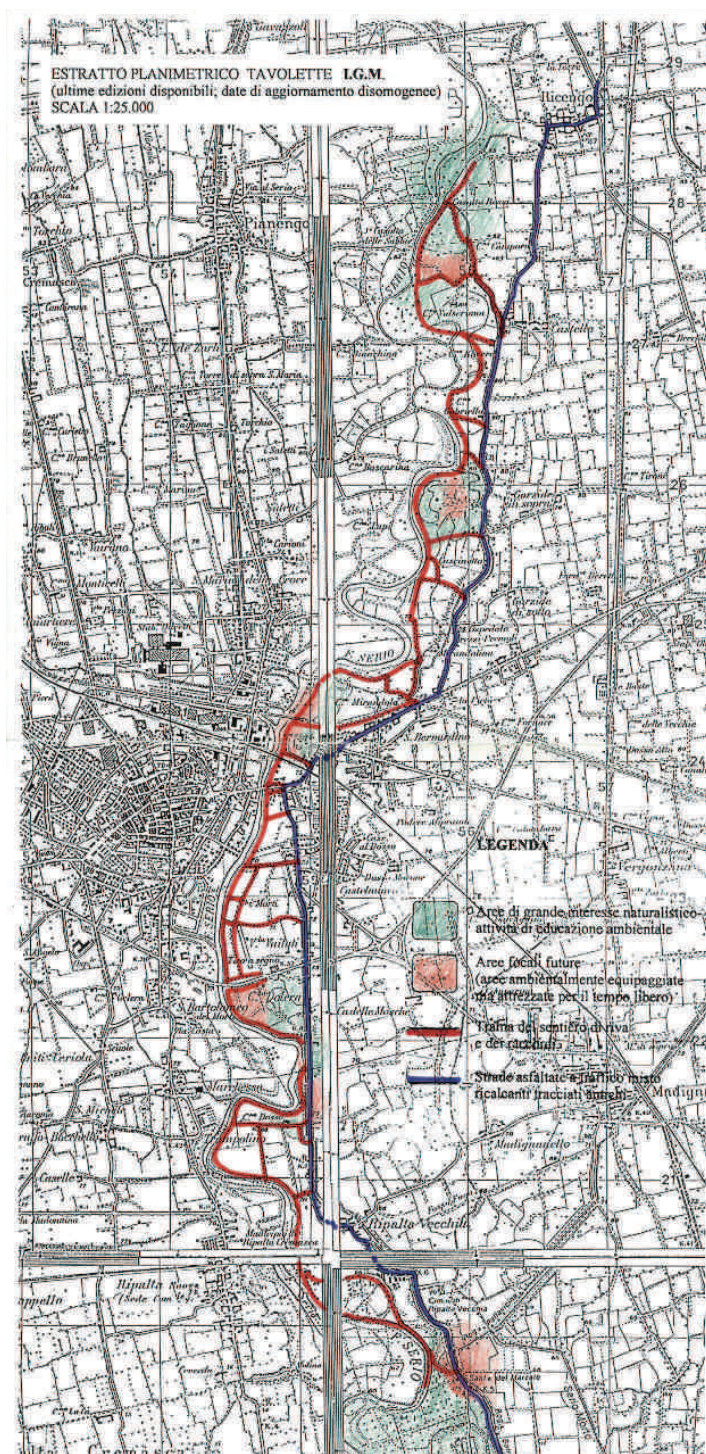
■ 1 – *Un tema di attualità: la fruizione delle rive del fiume*

Da circa una ventina d'anni le zone fluviali della regione si corredano man mano di attrezzature e sentieri di riva, incrementando un'attrazione turistica – generalmente estensiva – unitamente ad attività didattiche di sensibilizzazione all'ambiente naturale. In molti comuni anche del Cremasco, particolarmente in quelli il cui territorio è parzialmente incluso nella valle del fiume Serio, sono stati realizzati sentieri attrezzati ed aree di sosta che facilitano il contatto con il fiume e la fruizione delle sue sponde nel tempo libero.

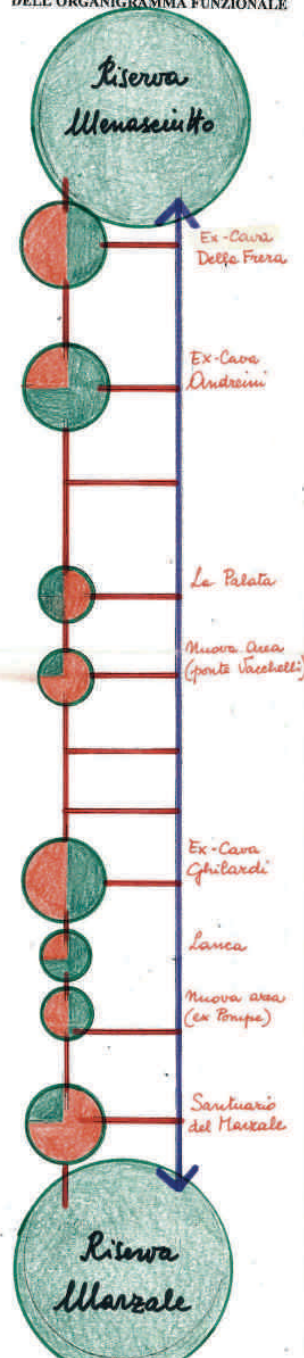
La popolazione sembra apprezzare queste semplici attrezzature, accessibili anche a famiglie e persone poco sportive. Fruire delle zone vicino al fiume costituisce un modo speciale di stare all'aria aperta, diverso da quello vissuto in un parco urbano.

Vi si cerca – e vi si trova – non solo frescura ed ombra; si può essere in contatto con flora e fauna più varie e numerose; si può acquisire quel benessere che la vicinanza dell'acqua (anche solo vista o udita) può assicurare all'uomo. Nonostante che l'aspetto e la dimensione attuali del fiume locale – il Serio – siano ormai lontani dall'aspetto di naturalità a causa dell'intensiva urbanizzazione dei territori nei quali scorre e a causa della geometrica regimentazione artificiale che caratterizza la gran parte delle sue rive, il fluire di questo corso d'acqua conserva pur sempre una sua suggestione e bellezza, e la capacità di intimorire.

Per facilitare una 'fruizione' delle sponde fluviali si realizzano innanzitutto sentieri ciclabili e pedonali, che in qualche punto sono corredati di attrezzature che consentono la sosta delle persone. Poiché il paesaggio fluviale è comunque mutevole così come diverso può essere l'ambito circostante, è opportuno individuare le diverse 'vocazioni' dei punti di sosta, limitando allo stretto necessario le attrezzature. Sarebbe bene consentire ovunque di poter *osservare* l'ambiente naturale; ma per far ciò occorre a volte che la presenza dell'uomo sia ridotta al minimo... Se si vuole conservare per quanto possibile la naturalità dell'ambiente



SCHEMA DELL'ORGANIGRAMMA FUNZIONALE

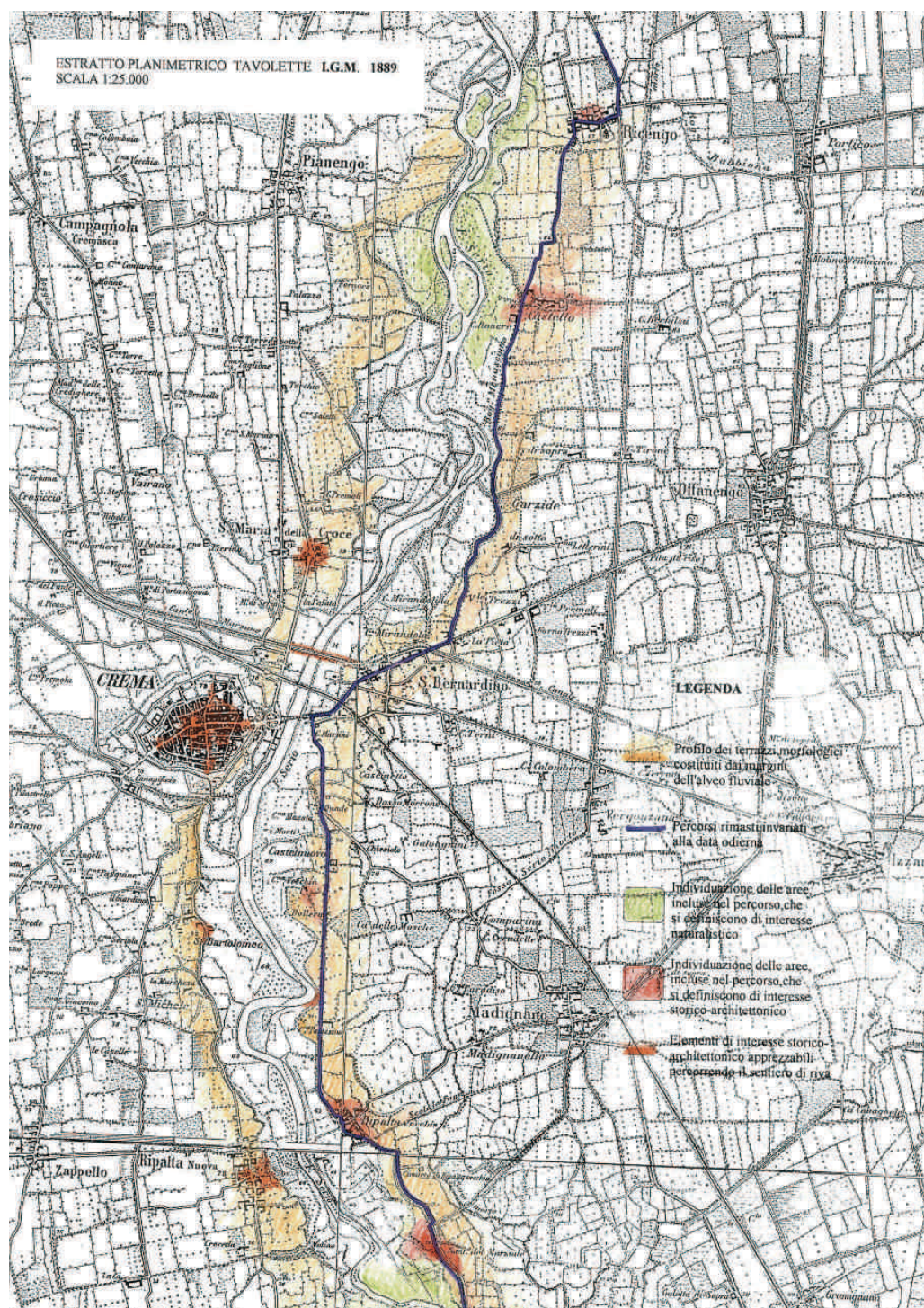


Gli estratti grafici riprodotti provengono dallo "Studio di fattibilità di percorsi ciclo-pedonali, sentieri per escursione e passeggio in sponda sinistra del fiume Serio, nei comuni di Madignano, Crema, Ricengo. Marzo 1997" sviluppato dall'autrice su incarico del Consorzio Parco del Serio. Buona parte dei sentieri da Crema a Ricengo è stata realizzata dal Parco in collaborazione con i Comuni di competenza. Schema funzionale della possibile organizzazione di sentieri nella proposta del 1997. (base cartografica: IGM anni '70).

non è opportuno aggiungere troppe attrezzature, soprattutto se di carattere 'urbano'; a meno che le zone di sosta non siano già inserite in ambiti urbanizzati.

È inoltre importante individuare le aree in cui *non* bisogna facilitare la fruizione. Soprattutto se il fiume si trova in una pianura completamente e intensivamente urbanizzata come la nostra, lungo le sue rive si trovano i pochi residui territori in cui deter-

Dal medesimo studio di fattibilità: individuazione dei terrazzi morfologici ed evidenziazione del percorso principale sul terrazzo di riva sinistra, con la segnalazione delle principali emergenze percepibili dai sentieri. (Base cartografica: IGM anni 1889-1890).



minate specie di flora e fauna riescono a sopravvivere e a riprodursi. Per alcune di loro la sopravvivenza richiede di non essere in contatto con le attività e la presenza dell'uomo. Oggi diverse istituzioni pubbliche e numerose normative, fondate sulle analisi idrogeologiche dei luoghi, si prefiggono lo scopo sia di prevenire le cause di eventi catastrofici, sia di conservare le zone ambientalmente più ricche di biodiversità presenti nell'ambito più

prossimo ai fiumi; danno indicazioni per verificare la compatibilità delle funzioni organizzabili nell'ambito territoriale della valle di un fiume e particolarmente nella zona prossima al suo alveo.¹

■ 2 – *Relazioni con il fiume nell'antichità remota*

Nell'antichità remota il rapporto con il fiume era percepito in termini di maggiore necessità e legame di dipendenza vitale: anche in epoche in cui si costruivano canali per razionalizzare la rete irrigua che rendeva produttive sia le terre asciutte sia quelle sottratte alle foreste e paludi, il fiume a lungo rimase assimila-

-
1. Da diversi anni, anche in seguito ad eventi catastrofici le cui cause sono state individuate nell'incuria del territorio e nell'ignoranza della struttura idrogeologica dei luoghi, un grande sforzo normativo è stato compiuto, tendente a collegare e coordinare le trasformazioni del territorio nel rispetto di alcuni parametri di base. La legge 18 maggio 1989 n. 183 recante "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" ha dato il via alla riorganizzazione di tutta la materia riguardante la difesa del suolo, prevedendo la ripartizione del territorio nazionale in bacini idrografici classificati di rilievo nazionale, interregionale e regionale e l'istituzione delle Autorità di bacino, nonché la redazione dei piani di bacino ad opera delle autorità di bacino o delle regioni (per i bacini di rilievo regionale). La difesa idrogeologica del territorio è stata infatti acquisita come condizione basilare per la stessa pianificazione urbanistica. La legislazione regionale ha definitivamente imposto le analisi e gli studi geologici alla base della pianificazione anche solo locale.

Il nostro bacino idrografico è quello del Po. L'Autorità Interregionale del Po (A.I.PO) ha stabilito una classificazione di tre 'fasce fluviali' definite in base all'orografia e alla frequenza delle piene, e ha individuato tali fasce per tutti i corsi d'acqua fluviali concorrenti all'unico bacino idrografico padano.

(Nonostante lo sforzo normativo, si sono verificati ancora recentemente casi in cui, per sfasamento temporale di adeguamento degli strumenti urbanistici, siano stati consentiti interventi non ottimali rispetto alle disposizioni stesse dell'autorità di bacino. Vedasi ad esempio, per Crema, l'edificazione in anni recenti di lotti posti a nord del ponte di via Cadorna in riva destra del fiume, a lato del viale che conduce alla stazione ferroviaria).

Oltre alla Autorità di bacino danno disposizioni di carattere interdisciplinare anche i diversi Piani territoriali di coordinamento dei Parchi che sono stati istituiti dalla Regione. Nel 1983 la legge-quadro lombarda sui parchi (L.R. n° 86 del 30.11.1983) recepiva una generale esigenza di tutela, di conservazione, di valorizzazione (anche ai fini della fruizione) delle aree di particolare rilevanza ambientale, tra cui specificamente le aree delle valli fluviali, alcune delle quali incluse in ambito di 'parco'. Vi venivano elencati (già istituiti o da istituire successivamente con apposita legge regionale) i parchi della Valle del Ticino (istituito nel 1974); della Valle del Curone, dell'Adda Nord, dell'Adda Sud, del Lambro (istituiti nel 1983); del Mincio (sarà istituito nel 1984); del Serio (sarà istituito nel 1985); dell'Oglio Sud, dell'Oglio Nord (saranno istituiti nel 1988).

Di seguito all'istituzione dei parchi sono stati progressivamente istituiti i Consorzi di gestione dei parchi fluviali, che si sono dotati di propri strumenti urbanistici (i piani territoriali di coordinamento). Oltre ad una normativa interdisciplinare estesa all'intero ambito sovracomunale (a volte estesa anche ai territori confinanti), i Consorzi-Parchi elaborano e realizzano progressivamente progetti di tutela e di fruizione. I tratti delle rive dei fiumi che consentono una percorribilità in sicurezza vengono corredate di sentieri, pedonali e/o ciclabili, e di aree di sosta attrezzate. In tutti i piani territoriali, là dove gli studi interdisciplinari lo fanno ritenere opportuno, si facilita il rapporto con il fiume: da un lato perché la naturalità delle aree prossime alle sponde possiede caratteristiche di benessere per l'uomo (in alcuni casi può sopperire a ciò che

to ad una individualità con caratteristiche divine. Una entità dal comportamento a volte imprevedibile e terribile, ma che sempre era principio di vita e fertilità delle terre che attraversava, e quindi nume benefico al quale rendere riconoscenza. Il fiume stesso era quindi percepito come divinità, come nume legato al territorio specifico: le permanenze nell'iconografia in proposito testimoniano di questa continuità nei secoli.

L'iconografia 'pagana' del dio fluviale si riscontra immutata anche nelle raffigurazioni cristiane. Se ne ha efficace esempio nelle raffigurazioni sia cattoliche che ariane del fiume Giordano nei mosaici dei battisteri ravennati del V° e IV° secolo; negli affreschi di chiese romaniche altomedievali quando illustrano i fiumi del Paradiso; nelle pagine miniate di manoscritti del XII° secolo, nella rappresentazione del battesimo di Gesù nel fiume Giordano. Il fiume è un personaggio generalmente maschile dotato di una brocca dalla quale versa l'acqua: l'esistenza di acqua che sgorga – e diventa fiume, flusso continuo – è fenomeno divino. La sorgente d'acqua è divina.

Lo stesso tema iconografico riscontra successo ancora nel XV°-XVI° secolo, come nelle numerose fontane del periodo²; lo si ritrova nuovamente anche in sculture della prima metà del Novecento che vogliono rifarsi a temi classici³.

Tutti sanno che l'antica e importante civiltà egizia è fiorita sulle sponde del fiume Nilo: forse il fiume più famoso per la sua capacità di fecondare il territorio che attraversava. L'inondazione, che durava mesi sommergendo e imbevendo le terre a lato del fiume – che sarebbero rimaste altrimenti deserto – determinava il

in urbanistica si chiama 'standard di verde'), dall'altro perché il frequentare il fiume può facilitare la sua conoscenza e quindi il prendersi a cuore la sua salute, le sue condizioni. L'educazione ambientale svolta dagli organismi scolastici si svolge in buona parte negli ambiti dei parchi. Le normative dei parchi tendono a condizionare le attività urbane e quelle produttive agricole, dando direttive per una sempre maggiore compatibilità con l'ambiente. Non è facile né scontata tuttavia la loro applicazione, in presenza di interessi economici diversi che richiedono di non avere vincoli nelle proprie attività produttive o ludiche. Il Cremasco è interessato da due Piani territoriali dei parchi: quello del Parco Serio (Sergnano, Pianengo, Crema, Ripalta Cremasca, Ripalta Guerin, Ripalta Arpina, Castel Gabbiano, Ricengo, Casale Cremasco, Madignano, Montodine; e quello del parco Adda Sud (Rivolta d'Adda, Spino d'Adda, Casale Ceredano, Credera Rubbiano, Moscazzano, Montodine).

2. Un esempio è a Messina con la Fontana di Orione del 1553; opera di Giovanni Angelo Montorsoli, discepolo di Michelangelo. L'importante struttura sorgeva a completamento dell'acquedotto civico che recava in città le acque del Camaro e al contempo doveva abbellire la piazza e fornire acqua ai cittadini. Sul lato di ognuna delle quattro vasche è scolpito a tutto tondo un personaggio che versa acqua da brocche capovolte: i fiumi Tevere, Nilo, Ebro e Camaro.
3. Come ad esempio a Modena un'opera di Giuseppe Graziosi del 1938, la Fontana dei due fiumi: il Panaro rappresentato come un uomo con brocca che versa acqua, e la Secchia come una donna che porta un fascio di spighe.



Un dio fluviale – dettaglio di affresco romano conservato al Louvre e proveniente da Pompei. Prima metà del I° secolo d.C. I connotati: la brocca con l'acqua e un ramo verde, simbolo di fertilità.



Il fiume Giordano nel mosaico del Battesimo di Gesù nel Battistero degli Ortodossi in Ravenna (V° secolo).

raccolto, quindi la sopravvivenza delle popolazioni. Non c'è da stupirsi che il Nilo sia stato divinizzato; il suo culto si è articolato attraverso i millenni dell'antica storia egizia.⁴

4. Nelle stesse zone tanto aride perfino la rugiada, non solo la pioggia, era accolta come una benedizione e fonte di sopravvivenza. Infatti tra le divinità delle culture del sud-est del mediterraneo aveva un suo posto anche il 'dio della rugiada'. Attorno ai pozzi d'acqua nel deserto crescevano le oasi di ver-

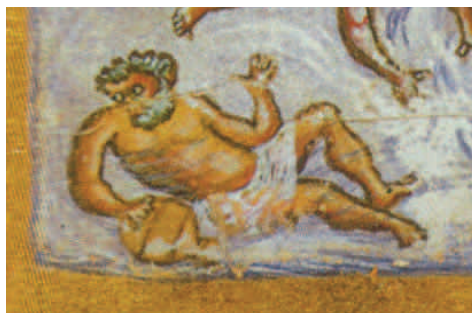
Mosaico della cupola del Battistero degli Ariani in Ravenna. Colpisce il protagonismo del fiume. È sicuramente il Giordano, eppure sembra il Padreterno in persona. (VI° secolo).



La rappresentazione dei quattro fiumi del Paradiso nell'affresco in San Pietro al Monte, Civate (LC), XI° secolo. I nomi dei fiumi sono: Pison, Geon, Tigri, Eufrate (Genesi, 2, 10-14).



de, isole di vita sia naturale che sociale. La stessa fascia di territorio lungo il Nilo poteva essere considerata 'isola' nel deserto. Forse non a caso in alcune articolazioni del mito di Osiride (forse la più antica) il delta e il mare sono associati alle divinità più ricche di connotazioni negative. Ciò che erano la pioggia, la rugiada, le acque del Nilo, sposandosi alla terra ne generavano i frutti; l'acqua salata del mare poteva solo renderla sterile.



Tetravangelo greco sec. XII, BAV, Urb. Gr. 2, f. 109v: il Battesimo di Cristo nelle acque del Giordano; dettaglio del fiume raffigurato come genio che produce il flusso d'acqua da una brocca.

La periodicità dell'inondazione era osservata e annotata in relazione alle stelle, il comune calendario del mondo. Le acque del Nilo iniziavano a esondare col sorgere di Sirio (la stella più luminosa dopo il Sole, facente parte della costellazione del Cane Maggiore).⁵ Si trattava della sua levata eliaca (cioè il sorgere della stella appena prima del Sole) e avveniva intorno alla metà di luglio, determinando per gli Egiziani l'inizio dell'anno civile.

Mi è parso sorprendente constatare che anticamente succedeva più o meno la stessa cosa *anche per il Po*. Il Po esondava nello stesso periodo del Nilo, e questa sua azione era ritenuta altrettanto portatrice di fecondità - nonostante la pianura padana non potesse essere paragonata ad un deserto sabbioso. Ma i limi depositati rendevano evidentemente molto fertili le terre, soprattutto quelle asciutte o di substrato povero di nutrienti.

Trascrivo di seguito quanto si legge in scritti di Pierluigi Tozzi⁶ quando riporta testimonianze di Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) contenute nell'enciclopedica *Naturalis Historia*, Libro III:

"(Il Po)... Non è inferiore per fama ad alcun altro fiume, è chiamato dai Greci Eridano e celebrato per la caduta di Fetonte. Ingrossa al levarsi della costellazione del Cane, in seguito allo scioglimento delle nevi, violento più con i campi che con le navi, nulla, però, trattiene per sé di quanto trascina via e, dove deposita il limo, elargisce fertilità".⁷

Sempre il Tozzi riporta che già Polibio (storico greco che visse a Roma, circa 202-120 a.C.) scriveva del Po (II, 16):

"(Il Po)... Porta una quantità d'acqua superiore a quella di tutti gli al-

5. L'associazione dell'esondazione fluviale con la produttività della terra generò l'associazione di Sirio anche con le divinità femminili che rappresentavano la Grande Madre (come Astarte, identificata ad esempio anche con Iside, o con la Diana Efesina).

6. P. Tozzi, *La storia politica repubblicana*, in: *Storia di Cremona. L'età antica*, Cremona, Bolis edizioni, 2003, pp. 261-264.

7. L'informazione del Po che esonda durante la canicola e sparga fertilità nel territorio ha reso più verosimile che il culto di Iside e Osiride fosse radicato anche nei territori della pianura padana. Inoltre la stessa coltura religiosa celtico/germanica sembra vi si relazionasse direttamente (J. BALTRUŠAITIS, *L'Osiride italo-germanico*, in «La ricerca di Iside», Milano, Adelphi, 1985).

tri fiumi d'Italia, poiché i corsi fluviali che scendono da ogni parte, dalle Alpi e dagli Appennini, si gettano tutti in questo. Muove con corrente al massimo della imponenza e della bellezza durante la canicola, ingrossato in seguito allo scioglimento delle nevi."⁸

Un noto esempio in Oriente ci ricorda la permanenza del concetto del fiume sacro: il Gange riceve ancora oggi la devozione e la riconoscenza degli abitanti delle sue terre, proprio come se fosse tuttora una entità divina. Non solo è riserva d'acqua e quindi vita in se stesso, ma i fanghi che lascia sulle terre al suo ritiro dopo le piene sono il mezzo per ottenere il raccolto dei frutti della terra. Il fiume è quindi padre fecondatore; il fiume è padre e madre.

*"Il culto delle acque – fiumi, sorgenti, laghi - esisteva in Grecia prima delle invasioni indoeuropee e prima di ogni valorizzazione mitologica dell'esperienza religiosa. (...)"*⁹

Se si guarda alla cultura dei popoli del nord del Mediterraneo, particolarmente le popolazioni celtiche che abitavano il nostro territorio in epoca preromana, si riscontra che:

"I popoli celtici e preceltici percepivano i fiumi come punti focali di culto per le loro cerimonie. A partire dalla media Età del Bronzo (metà del II° millennio a.C.) le popolazioni dell'Europa barbara iniziarono a gettare nei fiumi oggetti metallici di valore come offerte alle potenze soprannaturali. (...). Invero, una gran parte degli oggetti metallici ritrovati in Britannia, e risalente all'Età del Ferro, proviene dai fiumi, dove fu deliberatamente gettata.

In molte antiche religioni i fiumi erano venerati come fonte di vita. Venivano considerati sacri e in ognuno di essi si percepiva la presenza di uno spirito divino".

"Nel mondo celtico la maggior parte dei fiumi, se non tutti, erano ritenuti sacri; essi facevano nascere la vita lungo il loro percorso e, in apparenza, vivevano di una vita propria. Si sa che molti possedevano uno spirito divino a cui era attribuito un nome. Uno di questi era Souconna, la divinità del fiume Saona a Chalon-sur-Saone, alla quale vennero rivolte invocazioni epigrafiche (Musée Denon, Chalon)".

"I numerosi fiumi della Gallia – come la Marna, la Senna, la Saona – erano legati a divinità particolari: il nome della Marna deriva, eloquentemente, dal termine "Matrona" ("madre"). Anche in Britannia si adoravano divinità fluviali, come Verbeia, dea del fiume Wharfe, e Sabrina, lo spirito della Severn. In Irlanda la dea Boann era lo spirito del fiume Boyne.

8. "Fin dall'antichità, per indicare il periodo della calura estiva si diceva "durante il Cane", corrispondente alla nostra "canicola", poichè in questo periodo il Sole, che si trova nella zona Gemelli-Cancro-Leone, nasconde all'occhio anche la costellazione del Cane Maggiore con la luminosa Sirio." (Da: *www. ARS osservazioni astronomiche*, di Sergio Piazza).

9. MIRCEA ELIADE, *Le acque e il simbolismo acquatico*, in *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri, 1976 (Parigi 1948), pp. 193-221.

I fiumi alla sorgente o nei punti di confluenza avevano una forza numinosa particolare. (...)”.

“(...) i Celti erano un popolo assai devoto. La complessità della tradizione religiosa era dovuta in gran parte all’animismo sul quale si basava la religione celtica. Ogni elemento del mondo naturale era sacro e possedeva uno spirito proprio. Ogni albero, ogni sorgente, ogni fiume, montagna o roccia era abitato da una forza divina, e gli dei erano dovunque.”. (...) “I luoghi di culto spesso non erano templi, ma ‘loci consecrati’, cioè siti naturali di carattere sacro”.¹⁰

Secondo diversi storici locali, Crema (come borgo residenziale, come insediamento stabile) fu fondata non prima del VI° secolo d.C., e il territorio circostante si stima essere stato abitato presumibilmente, ancor prima che arrivassero i romani nell’Insula Fulcheria, da popolazioni risalenti a ceppo celtico: insubri o cenomani che fossero. L’altimetria della città (79 mt. sul livello del mare, nel punto più alto corrispondente alla attuale Piazza Duomo) e la sua orografia rivelano che il luogo è di qualche metro più elevato di tutti quelli circostanti, e comprovano la possibilità che in qualche epoca dell’antichità (prima di qualsiasi governo delle acque), si trattasse di una specie di isolotto al margine settentrionale dell’Insula Fulcheria.

Una cronaca di Pietro Terni (1476-1553) riferiva di un sepolcro rinvenuto nel 1547 durante scavi effettuati *“nel summo dilla altezza dil predetto luoco”* (= *Isola della Mosa*), in corrispondenza di *“una Gesa per molt’anni inanci fabricata”*, denominata *“Santa Maria della Mosa onvero in palude, come le antiche Bolle Apostoliche atestano”*. Sul sepolcro si dice fosse scolpita la data 315.¹¹

Le prime tracce cristiane nel territorio cremasco non sembrano databili prima della fine del IV° secolo¹²; l’anno 315 appare perfino prematuro per una sepoltura che si volesse indicare avvenuta in luogo cristiano. Più facile ipotizzare che, se davvero un sepolcro fu rinvenuto, semplicemente si trovasse in un luogo in cui fu poi costruito un santuario cristiano¹³. Del resto, il ritrovamento di tegole romane sotto il campanile del Duomo di Crema, negli scavi avvenuti verso la fine degli anni ’50 per i restauri del Duomo diretti dall’arch. Amos Edallo, portava quest’ultimo ad affermare

10. M. J. GREEN, *Dizionario di mitologia celtica*, Milano, Bompiani, 2003, pp. 27, 136, 253-254. Per una documentazione dei numerosi ritrovamenti archeologici in fiumi e laghi, vedi AA.Vv., *I Celti*, Milano, Bompiani, 1991.

11. PIETRO TERNI, *Historia di Crema*, p. 48.

12. G. DEGLI AGOSTI, *Il Cristianesimo nel territorio fino al sec. XII*, in: *Diocesi di Crema*, a cura di Caprioli-Rimoldi-Vaccaro, ed. La Scuola, 1993, pp. 17-24.

13. La veridicità del ritrovamento e la sua datazione sono state oggetto di attenzione e critica da parte di diversi storici locali. Nessuna tesi in proposito è qui sostenuta, non avendo l’autrice elementi a propria disposizione, se non le brevi deduzioni esposte.

“che Crema aveva avuto una sua vita anche al tempo dei Romani”. Lo stesso arch. Edallo, nel ritrovamento di murature definibili paleocristiane, riteneva potessero essere tracce del preesistente tempio pagano, o della chiesetta di S. Maria della Mosa, prima chiesa di Crema secondo la storia locale.¹⁴

Indipendentemente dal fatto che il sepolcro che si dice ritrovato e datato 315 possa essere stato cristiano o precristiano, è certo che nei secoli seguenti fu quello il punto in cui fu eretto il luogo di culto della nuova fede. Poiché i siti prediletti in cui erigere luoghi di culto sono sempre stati per i cristiani quelli precedentemente dedicati a diversa divinità pagana (trionfo palese della nuova religione su quelle precedenti), trovo ragionevole l'ipotesi che nel medesimo luogo insistesse fino a quel momento un santuario pagano, meglio ancora *un loco consecrato*. Un *loco* che nel tempo si era corredato di un manufatto, forse un tempio, per il culto dell'*idolo* del quale si trova cenno nella storia locale. La geografia di questo *loco*, che si potrebbe inizialmente immaginare come semplice radura in una foresta sacra, tutta lambita dalle acque irregolari dell'antico Gerundo, l'avrebbe posto in affaccio al fiume Serio, in un punto in cui le sue acque esondavano facilmente andando a rimpinguare le profonde paludi dei Mosi a nord dell'Insula Fulcheria; un punto nel quale insistevano inoltre anche alcune risorgive. Era un luogo ottimale per coltivare la reverenza nel potere delle acque e delle forze naturali. Un'epoca in cui il fiume conservava ancora la sua valenza di manifestazione divina.¹⁵

Che il punto rilevato corrispondente all'attuale piazza Duomo fosse l'antico *dosso dell'idolo* appare quindi ipotesi ammissibile.

Solo in un periodo successivo alla formazione di un luogo di culto cristiano avrebbe potuto formarvisi intorno anche un insediamento abitato, e una progressiva 'saldatura' dell'isola della Mosa al territorio dell'insula Fulcheria.

Difficilmente infatti la costruzione di capanne o presidi permanenti si sarebbe collocata immediatamente a ridosso del fiume: troppo mutevoli il suo comportamento e il livello delle sue acque, a volte impetuose. Più ammissibile parrebbe un primo insedia-

14. AA.VV., AMOS EDALLO, *I diari per i restauri del Duomo di Crema 1952-1958*, Crema, Libreria Ed. Buona Stampa, 2002, pp. 139-140.

15. Il culto di un idolo con caratteri antropomorfici da parte di popolazioni di cultura celtica è probabilmente da datare in epoche non troppo distanti dal periodo romano imperiale, in cui la contaminazione tra la religione locale e le religioni importate sia già avvenuta. “La tradizione pagana dei culti all'aria aperta e della percezione aniconica del divino - che portò il re celtico Brenno a farsi beffe delle immagini antropomorfe degli dei greci a Delfi (Diodoro Siculo XXII, 9, 4) - si modificò all'epoca dell'influenza romana. (...)”. Da: M.J. GREEN, *op. cit.*, pag. 27. L'episodio di Delfi sopraccennato è databile 278 a.C..



La scarpata morfologica principale dell'Insula Fulcheria, modellata dalla valle dell'Adda. Il luogo in cui è edificato il centro storico di Crema è un dosso che in passato era probabilmente circondato da acque. (Base cartografica: IGM anni 1889-1890).

Dagli "Studi per la formazione del Parco d'interesse sovracomunale del Tormo" a cura dell'autrice con la collaborazione dell'arch. N. Bianchessi, del geologo G. Bassi, del naturalista V. Ferrari, 2003. Estratto della Tav. 2 – Struttura orografica su base cartografica I.G.M., levata 1889/90.

mento fatto di palafitte ai margini degli 'isolotti', in punti in cui il fiume avrebbe potuto sì variare l'altezza delle acque della palude, ma privo della diretta irruenza dei flutti. Solo in corrispondenza di rilievi orografici stabili, che consentano un buon dominio del territorio e una affidabile sicurezza dalle piene, si collocano i presidi permanenti. È il caso degli insediamenti lungo la scarpata morfologica principale che da Palazzo Pignano fino a Montodine ne punteggiano l'orlo superiore e che definiscono il margine sud-occidentale dell'Insula Fulcheria verso l'antica valle dell'Adda (Palazzo, Monte, Vaiano, Bagnolo, Chieve, Passerera Corte, Casalletto Ceredano, Rubbiano, Credera, Rovereto, Moscazzano, Montodine). È il caso di Castelleone, sorto in riva dell'antico alveo del Serio - ora Valle del Serio Morto. O di Ripalta Vecchia e soprattutto del Marzale, impiantati su una lingua di terra che divide la Valle del Serio dalla Valle del Serio Morto.

Gli insediamenti in prossimità dei fiumi, soprattutto se dalla portata minima regolare, garantiscono (oltre alla fonte alimentare della pesca) collegamenti e trasporti di merci. La rete fluviale è una potente infrastruttura naturale, se si impara a convivere ed arginare gli eventuali effetti indesiderati. Una infrastruttura naturale così efficiente che, quando fu integrata dalla rete di canali navigabili, nei primi secoli d. C., rese la città di Milano, una capitale d'impero romano d'occidente ben collegata al Mediterraneo: pur trovandosi nel cuore della pianura padana e neppure affacciata sul Po.

■ 3 – *Il Serio protagonista del territorio nel corso della storia*

Il territorio cremasco è interessato da due corsi fluviali principali: l'Adda che lo lambisce in parte a sud e il Serio, che lo attraversa da nord a sud. Nel corso dei secoli nella stessa valle dell'Adda, su un ripiano a valle della scarpata morfologica principale dell'insula Fulcheria, si è formato un suo proprio ambito anche il piccolo fiume Tormo, generato da acque di fontanile. Diversi storici si sono impegnati per ricostruire il comportamento e l'incidenza, nella storia, di entrambi i corsi d'acqua. Sia l'Adda, dalle acque più copiose e assai divaganti, sia il Serio, hanno mutato nei secoli il proprio andamento, a volte con grandi cambiamenti di letto. Particolarmente il Serio sembra abbia mescolato in un passato remoto le sue acque con altri corsi d'acqua ora ad est ora ad ovest del suo attuale letto; e nel corso dell'ultimo millennio ha addirittura prima sdoppiato poi mutato la sua valle.¹⁶

16. Una descrizione dell'andamento storico del fiume, corredata anche con la descrizione di rami secondari, si trova in VALERIO FERRARI, *Alle origini di Castelleone: l'identità di un territorio e le opportunità insediative*, in: AA.Vv., *Da Castelleone al territorio*, Castelleone, Ed. Biblioteca-Museo, 2005; che richiama inoltre diversa bibliografia al riguardo.



La strada che disimpegna il santuario del Marzale si trova su una stretta lingua di terra tra la valle del Serio Morto e la Valle del Serio attuale. Le piccole differenze di quota tra i terreni lasciano supporre che soprattutto il Serio Morto divagasse non poco, durante le sue piene. La mappa di fine '800 evidenzia ancora molti terreni umidi e torbosi. (Base cartografica: IGM anni 1889-1890).

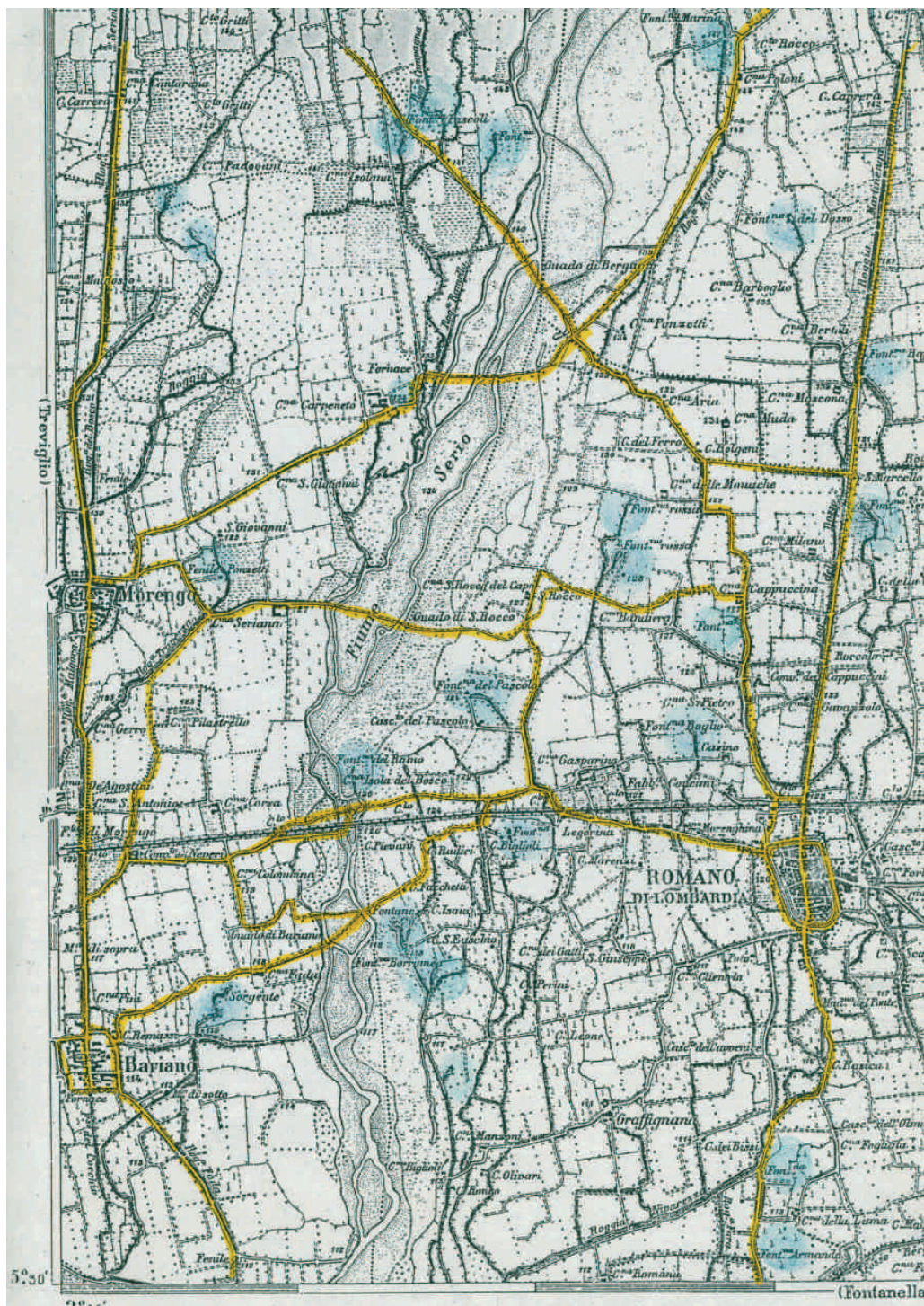
La strada che disimpegna il santuario si trova su uno stretto crinale tra la valle del Serio Morto e la valle del Serio attuale. L'edificio sacro è sicuramente sorto su antichissimo presidio.



A differenza degli altri principali fiumi lombardi il Serio, forse a causa del carattere torrentizio, forse a causa della discontinuità geologica dei suoli che attraversa, o per la mescolanza delle sue acque in epoche lontane con altri fiumi, a volte viene ignorato nella cartografia antica di larga scala. In effetti, la sua portata d'acqua deve essere sensibilmente mutata nei secoli piovosi, piuttosto che in quelli asciutti. A differenza poi di tutti gli altri corsi lombardi a nord del Po, il Serio non si getta direttamente in quest'ultimo, ma si getta in Adda. Ma probabilmente il motivo principale è che in alcune epoche il fiume non ha costituito sufficiente 'barriera' naturale da costituire confine per gli stanziamenti di diverse popolazioni. Il Serio possiede infatti una caratteristica abbastanza costante durante il suo corso: è un fiume facilmente guadabile. Per il tratto più meridionale, la sezione ridotta del fiume (sia l'antico corso - valle del Serio Morto, sia il nuovo e attuale) avrebbe consentito facilmente la formazione di ponti con barche o zattere.

Ma soprattutto nella parte in cui corre su ghiaie e non su limi e sabbie, cioè nella parte bergamasca – da Mozzanica verso nord, il fiume ha consentito la permanenza di guadi che ancora la cartografia di fine 'Ottocento riporta come se fossero vere e proprie strade attraverso il letto del fiume.

L'Adda per parecchio tempo, e in epoca non lontana, ha invece costituito solido confine, ad esempio tra i possedimenti di Milano e Venezia. Il problema – come del resto per tutti i fiumi, a cominciare dal Po – era costituito dal frequente divagare del suo letto. Sono innumerevoli le rettifiche, le definizioni e le assegnazioni di nuovi terreni, in compensazione di quelli sottratti dalle piene, dall'epoca romana fino al Catasto novecentesco, che si rendevano necessarie ogni volta che i fiumi ridefinivano il proprio alveo.



Un estratto della mappa di fine '800 della zona bergamasca riporta i numerosi guadi del fiume esattamente come se fossero strade campestri. È impressionante il numero di fontane segnalate, alcune in alveo, e tutte in terreni prossimi a entrambe le rive del fiume. (Base cartografica: IGM anni 1889-1890).

In relazione al Serio come strumento per delimitare confini, anoto una constatazione di Pierluigi Tozzi¹⁷, quando analizza i reticoli delle centuriazioni come mezzo per individuare i confini del territorio di Cremona antecedenti alla nostra era: “Fungeva da discriminare non il fiume Adda (a eccezione di un breve tratto verso la confluenza nel Po), ma il Serio Morto (l’antico corso o

17. P. Tozzi, *Gli antichi caratteri topografici di Cremona*, in *Storia di Cremona. L'età antica*, op. cit., p. 119.

almeno un ramo secondario del fiume Serio, che nel lungo tempo si è nettamente spostato a occidente)”.

Anzi non è affatto chiusa la discussione dell'individuazione dei confini di pertinenza della popolazione celtica in epoca preromana, e gli storici non sono tutti concordi. Per alcuni il confine della distribuzione degli insubri è l'Adda, per altri il Serio (l'antico corso); per altri rimane ammissibile anche l'Oglio. Il confine di stanziamento dei Cenomani a volte si afferma includere il territorio di Cremona, a volte no.

Probabilmente la situazione non è sempre stata statica, e il diverso comportamento, letto e grandezza dei fiumi hanno potuto modificarsi nel tempo, influenzando sulla distribuzione degli stanziamenti. A differenza del Po, infatti, che definisce un ben netto limite (definisce le regioni 'trans-padane', infatti) i suoi affluenti in qualche tratto hanno potuto limitare l'effetto barriera, consentendo il loro facile attraversamento.

In qualche tratto invece il fiume ha definito le aree stanziali di pertinenza. I ritrovamenti archeologici sembrano confermare questa ipotesi: in particolare individuando il Serio (l'antico corso) come confine orientale degli insediamenti insubri, come secondo M.T. Grassi.¹⁸

Anche nello svolgersi degli eventi politici e militari, l'elemento fiume ha costituito in passato ogni volta un importante riferimento, perfino nelle tecniche di attacco o di difesa. È avvenuto per tutte le città e borghi dotati di porti lungo i tratti di fiumi navigabili – perfino nei preparativi di assedio da parte del Barbarossa¹⁹, piuttosto che nella tattica militare nello svolgimento delle battaglie (vedi la battaglia in località Bodesine presso il Serio Morto, nel 1213²⁰).

Il fiume era comunque sempre anche in se stesso una grande risorsa economica: i diritti di pesca hanno costituito ampia materia per contratti e contese giuridiche tra i privati ma anche tra le amministrazioni locali (per l'Adda esistono cartografie tra le più belle in proposito).

In merito al fiume come risorsa, esiste documentazione perfino di contese tra popolazioni rivierasche per il diritto a procurarsi il ghiaccio formatosi in seguito ad un'eccezionale gelata del Po.

■ 4 – *Tuttora nel paesaggio: le strade-argine*

C'è un elemento caratteristico del paesaggio locale – e in gene-

18. MARIA TERESA GRASSI, *La romanizzazione degli insubri – Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica e archeologica*, Milano, Edizioni ET., pp. 36, 74.

19. GIUSEPPE PEDERIALI, *Marinai d'acqua dolce*, in *Padania Felix*, ed. Diabasis.

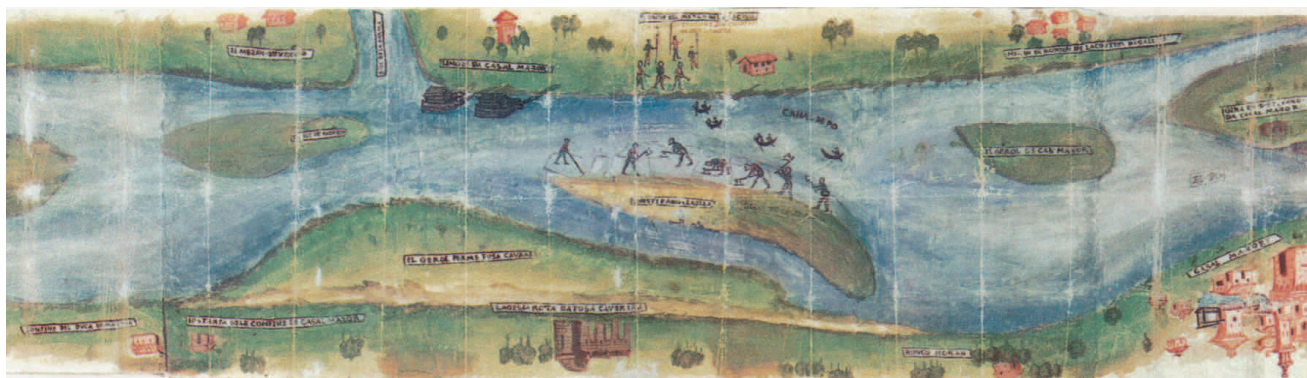
20. VALERIO FERRARI, *op. cit.*, p. 25.



Il territorio insubre: tombe e necropoli nell'età della romanizzazione (da: M.T. GRASSI, op.cit.)

rale delle valli fluviali di pianura – che non è affatto appariscente ma che ha costituito il ‘metodo strutturale’ per la formazione di gran parte della campagna produttiva: è la strada-argine. Le strade-argine innervano tutte le aree più prossime agli alvei del fiume e infatti ne caratterizzano spesso i paleoalvei. Sono state a volte realizzate al margine di terreni rilevati, quasi a sottolineare le scarpate naturali, ma sono soprattutto state realizzate attraverso terreni che si trovavano pressoché alla stessa quota: la strada li attraversava, a quota ad essi superiore, determinando un effetto ‘diga’ su uno dei due terreni che separava, che ha potuto quindi essere bonificato e destinato all’agricoltura. Le strade-argine testimoniano della progressiva secolare sottrazione di terra alle paludi per assegnarla all’agricoltura alla pastorizia e agli insediamenti antropici; sono elementi basilici del paesaggio storico locale.

La strada-argine fa il paio quasi sempre con un corso d’acqua, piccolo o grande che sia. L’intera bonifica del territorio – ma meglio sarebbe dire la trasformazione – è avvenuta scavando canali di drenaggio dei terreni e conducendo le acque nei luoghi voluti. La strada che vi si affiancava era realizzata a una quota tale da controllare il mutevole livello del corso d’acqua (non solo era ovvio



1535. *Il conflitto fra gli uomini di due comunità sul confine col parmense per il diritto di procurarsi il ghiaccio formatosi in seguito ad un'eccezionale gelata del Po. Archivio di Stato di Milano, Acque (parte antica), cart. 1092.* (Da: ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, "L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800", Como, 1984).

strumento per la manutenzione delle rive e quindi delle portate d'acqua, ma conduceva e disimpegnava i fondi sottratti alle esondazioni fluviali e alla palude).

L'osservazione paziente delle mappe che riportano le quote altimetriche del territorio consente facilmente di notare come dislivelli davvero molto piccoli separino le zone golenali vere e proprie da zone che sono da tempo sottratte alle esondazioni del fiume e coltivate.

Tutto il territorio che sta tra il piede della scarpata morfologica principale dell'antica 'Insula Fulcheria' fino alle rive dell'Adda (verso ovest e verso sud) è stato sistematicamente guadagnato all'agricoltura attraverso le strade-argine e i nuovi fossi di bonifica. Nel territorio cremasco anche l'ampio Moso, zona orograficamente depressa, è stato bonificato nel tempo attraverso l'identico sistema: canali di drenaggio con a lato strade-argine. Nei confronti del Serio, tutta la zona che sta a nord del centro storico di Crema conserva i segni di queste strade argine, a partire dallo stesso viale Santuario. Per ciò che riguarda Crema, le strade in riva destra del fiume che portano sia a Bergamo che a Piacenza hanno assunto il ruolo di argini, vere e proprie strade alzaie. Lo stesso si può dire delle strade in riva sinistra, verso Ricengo a nord e verso Ripalta Arpina a sud. I tratti rettificati di queste strade testimoniano della precisa volontà pianificatoria di definire un confine nitido all'ambito fluviale.

■ 5 – Relazioni con il fiume nell'epoca recente

L'epoca dell'industrializzazione, le grandi scoperte scientifiche e tecnologiche avvenute e rapidamente diffuse in tutte le aree urbanizzate, hanno spezzato il legame di necessità che sempre aveva caratterizzato il rapporto tra gli insediamenti e i loro territori.

Si è arrivati a coltivare la certezza che l'insediamento possa essere indifferente al contesto 'naturale' in cui si colloca. Questo contesto naturale è stato aggredito semplicemente asservendolo ai bisogni materiali delle attività antropiche, perdendo di vista ogni risarcimento delle risorse.



Una strada-arginello ben conosciuta ai Cremaschi è la campestre che porta alla capellina dei Morti del Serio, località Quade. Si snoda in area golenale.

Il fiume non è più stato nè 'nume' nè genio benefico: ma una quantità d'acqua da sfruttare per alimentare il funzionamento delle industrie e delle officine collocate lungo le sue sponde e per accogliere i loro scarichi; per derivare tramite canali l'acqua per l'irrigazione dei campi, per produrre a volte energia elettrica; senza curarsi della quantità e qualità della sua restituzione, mettendo a rischio la risorsa di base.

Nell'epoca dell'industrializzazione il fiume è diventato un mero strumento di produzione, e la mutevolezza della portata nelle stagioni, o l'imprevedibilità delle piene, concepite come un handicap nell'organizzazione della continuità della produzione stessa. Considerato come strumento da utilizzare, da fonte d'acqua di vita il fiume è diventato canale di scarico. Le acque fluviali hanno potuto quindi continuare a ricevere i rifiuti di ogni insediamento (industriale-agricolo-residenziale) che vi fosse vicino. Il fiume è stato talmente allontanato dall'attenzione collettiva,



Territorio di Dovera, antica valle dell'Ad-da (e vallicella del Tormo): una strada argine affiancata da due corsi d'acqua. Sono percepibili i diversi livelli dei campi a lato.

Zona a nord di Crema, riva sinistra: una strada arginello definisce campi coltivati da più tempo ad est, e ad ovest (verso il fiume) ancora lasciati a prato.



che le sue rive – non presidiate – sono diventate un “retro”, individuate a volte come discariche per ogni genere di rifiuto, compresi – e soprattutto – quelli altamente nocivi.

Questo rapporto di sfruttamento e disprezzo della risorsa fiume ha causato ad esempio per il Serio problemi gravissimi di elevato tasso di inquinamento, accentuati dalla difficoltà di mantenere un ‘flusso minimo vitale’ a causa soprattutto delle continue emunzioni per le necessità dell’agricoltura, la quale negli ultimi decenni ha privilegiato coltivazioni che richiedono un sempre maggiore apporto d’acqua; il mantenimento del flusso minimo vitale è diventato infatti uno degli obiettivi principali dei Consorzi di gestione dei Parchi fluviali.

La cattiva salute del fiume si è ripercossa sull’intero ecosistema della sua valle, con grande impoverimento della biodiversità, già ardua negli esigui spazi che sono stati lasciati all’ambito fluviale.

Un esempio di compatibilità critica tra agricoltura e fiume: in alcuni punti le coltivazioni si spingono fin sugli argini. (Nel fiume inevitabilmente percolano parte dei concimi e dei diserbanti necessari alla coltivazione stessa).



Molte aree golenali sono state infatti da tempo sottratte all'alveo, soprattutto nella zona cremasca: le sponde sono state in molti punti rettificare e consolidate artificialmente, consentendo alle coltivazioni (ma anche ad alcuni insediamenti residenziali) di arrivare a ridosso dei nuovi argini. La maggiore velocità che le acque del fiume raggiungono quando si eliminano dei meandri o si canalizza il suo corso diventa elemento particolarmente critico in situazioni di piena: e ciò è vissuto come elemento di ostilità del fiume, anziché come ovvia conseguenza di ignoranza o superficialità nelle urbanizzazioni dei territori. Un fiume, il Serio, che nella zona cremasca è quasi un canale; un fiume nelle cui acque non ci si può più bagnare, per comprensibili divieti igienico sanitari. Mangiare i suoi pesci è diventato a rischio; già negli anni '60 le cronache locali riportavano frequentemente la preoccupazione dovuta all'inquinamento del Serio e alla moria di pesci. Tantomeno si possono bere le sue acque: oggi fa allibire il solo pensiero, eppure ci sono persone di poco più di settant'anni che testimoniano che lo facevano nella loro giovinezza – ricordando i punti in cui il movimento dell'acqua evidenziava la presenza di risorgive proprio in alveo.

Una nuova sensibilità si è fatta pur lentamente strada, negli ultimi decenni. Alla consapevolezza delle relazioni complesse tra l'ambiente naturale e le azioni antropiche, si è aggiunto un semplice diffuso rimpianto di un rapporto fisico con l'ambiente naturale che oggi ci manca, e si è disponibili a ricercare. Lo si cerca nei parchi urbani, come minimo contatto con un po' di verde; e lo si cerca vicino ai corsi d'acqua, specialmente ai fiumi, perché si apprezzano gli spazi ampi e non circoscritti, dove non sia tutto misurato e razionalizzato, dove possa esserci almeno l'occasione di affaccio ad una naturalità 'vera', un ambito non del tutto artificializzato. Dove si possa sperare di avere un approccio diretto con le componenti naturali.... anche se pur sempre all'interno di condizioni di 'protezione'.

Se è vero quanto sostengono gli studi che si occupano dell'incidenza dell'ambiente sui comportamenti e la struttura cerebrale umana, il cervello dell'uomo si è evoluto adeguandosi al rapido sviluppo delle tecnologie; tuttavia permane – molto più conservatrice – una memoria cellulare di antica data che ci permette attraverso la percezione reale degli spazi di recepire gli stimoli e le suggestioni esterne non troppo diversamente da come avveniva per i nostri progenitori.²¹

21. LUCIA GIANNINI, *Come si autoplasma la percezione ambientale? L'uomo e il suo habitat residenziale*, nella rivista "L'architettura", 1978.

I meandri a nord di Crema rendono così quiete le acque che si può perfino apprezzare il riflesso delle alberature e del profilo della frazione di S. Maria della Croce, compresi il Santuario e il suo campanile.



Dev'essere per questo che è condivisa la percezione del fluire perpetuo delle acque del fiume come simbolo del fluire della vita. Simbolo del tempo – anche quello dell'aldilà.

La mutevolezza dell'andamento delle acque, che da tranquille e piane possono gonfiarsi e diventare irruenti e minacciose è metafora dei cambiamenti della vita, della persona stessa. Le sorti mutevoli delle rive, che ora sono scoperte ora sommerse, ci fanno capire che esiste una realtà naturale altra da noi, non sempre dominabile, non circoscrivibile.

Il fiume Serio, particolarmente a nord di Crema, conserva inoltre qualche ansa che rallenta la velocità delle acque, e permette di percepirle piane... esse diventano specchi, a disposizione per la nostra attività contemplativa.

È anche osservando lo specchio d'acque che si comprende come laghi, paludi e fiumi potessero essere considerati emanazione divina in un passato lontano. È comprensibile che fossero luoghi privilegiati per il culto: essi dovevano sembrare una magica soglia. Il lago, ancora di più lo stagno con le sue acque ferme (il vastissimo Moso...), è il luogo principe in cui si riflette il cielo e anche tutto l'ambiente circostante. Forse per questo prezioso effetto specchio, che cattura il sole come le nuvole o le stelle, il cielo sereno o nero di tempesta, gli alberi e i rilievi, l'acqua piana conserva ancora oggi un fascino magico che i popoli dell'antichità hanno colto perfettamente.

Anche se le aspettative prevalenti attuali verso il fiume sembrano individuarlo soprattutto come semplice occasione per il tempo libero, per un rapporto di evasione e di diporto bucolico (e quindi di nuovo una relazione di 'sfruttamento' funzionale), esse sono tuttavia un mezzo per un ritorno di attenzione, e di attenzione collettiva. Al romantico rimpianto si accompagneranno anche le azioni efficaci per migliorare la qualità delle acque. Il fiume sembra intanto sempre in grado di offrirci sia la fruizione di svago che chiediamo, sia lo spazio contemplativo che potremmo guadagnarci, in una relazione di rispetto e di ascolto.